

INTENSIFICARE LA RACCOLTA DEGLI ABBONAMENTI ALL'UNITÀ

Mancano ventuno giorni alla conclusione della gara di emulazione: alle Federazioni delle cinque categorie che si classificheranno ai primi due posti verranno assegnati premi per un valore complessivo di 1.300.000 lire messi in palio dalla Associazione «Amici dell'Unità».

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 100

ORIGINE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

418.

SABATO 9 APRILE 1960

LA CRISI DEL GOVERNO E DELLA D. C. RIMANE PIU' CHE MAI APERTA

Tambroni passa solo con il voto dei fascisti Immedieate dimissioni del ministro Pastore

Tre voti di maggioranza - Il presidente del consiglio sollecita i voti della estrema destra con un discorso anticomunista e contro il Parlamento - Il "no", di tutti i partiti - La dichiarazione di voto di Pajetta

Una scelta vergognosa

L'on. Tambroni e il suo governo «monocratico» hanno puntato sui voti fascisti come mai avevano fatto, dalla liberazione ad oggi, un presidente del Consiglio e un governo democristiani. E i voti fascisti sono stati ottenuti e accettati. Non l'argomento di uno «stato di necessità», non su basi provvisorie, ma coi fatti e su basi sostanziali: cioè con un discorso conclusivo di Tambroni il cui contenuto politico e la cui ispirazione ideale potevano essere condivisi solo dai fascisti, e che i fascisti avevano infatti richiesto come contropartita del loro voto favorevole.

Il risultato è la nascita di un governo democristiano che, per la prima volta, si regge sui soli voti fascisti: non solo determinanti ma esclusivi, e contrapposti a tutto il Parlamento democratico. Un governo debole, squallido e scosso da feroci lacerazioni, ma anche un governo vergognoso, che costituisce un nuovo passo sulla via di una degenerazione antidemocratica.

Non per caso è stato, quello di Tambroni, un discorso antiparlamentare, intenzionalmente pronunciato alla televisione. Tambroni ha messo in dubbio ed anzi ha contestato la capacità del Parlamento di riflettere la realtà del paese e i reali orientamenti dell'opinione pubblica, minacciando un generale «naufragio» qualora il Parlamento avesse osato rovesciare il suo governo.

E' stato un discorso contro i partiti, poi: su di essi come sul Parlamento, cioè sul sistema. Tambroni ha tentato di riversare la crisi di un partito, del suo partito, della Democrazia cristiana.

E' stato infine un discorso ridicolmente anticomunista. L'anticomunismo «vecchio stile» è tornato ad assumere la funzione di sempre, quella che ne svela la vera natura, la funzione di copertura delle operazioni più reazionarie, di ricatto nei confronti delle forze democratiche che ne sono prioritarie, di sollecitazione specifica dell'appoggio fascista. Gli slogan anticomunisti sono serviti a giustificare la «impossibilità» di altre soluzioni che non siano quelle degenerative che il governo Tambroni rappresenta: il monopolio della Dc, la rinuncia ad ogni programma rinnovatore, il repugnante binomio Dc-Msi, il mercato impudico e smodato non solo dei voti fascisti, ma dei voti spauriti della destra più corrompibile.

Così stando le cose, il governo Tambroni e la sua misera maggioranza hanno assunto chiaramente non il carattere provvisorio, amministrativo, di «tregua» tra i partiti che doveva dare giustificazione ufficiale alla loro insediatura, ma il carattere di una scelta senza scrupoli, volta a conservare tutto il potere in mani clericali a qualsiasi prezzo.

Grave errore sarebbe vedere nell'on. Tambroni e nella linea di condotta da lui seguita il solo responsabile di questa grave scelta. Questa responsabilità ricade in pieno sulla Dc, su tutta la Dc, e ne investe drammaticamente e pesantemente i settori di sinistra. Perché il segretario della Dc on.le Moro ha lasciato in questo dibattito, e continua ora a lasciare dinanzi a così compromettenti conclusioni? E quei gruppi interni della Dc che si sono ribellati al binomio clericofascista, e che Tambroni ha ieri pubblicamente allacciato, come possono subire passivamente un'operazione che non solo va contro i deliberati ufficiali del loro partito, non solo cozza contro la natura popolare e l'asserita vocazione antifascista e democratica

del movimento politico dei ceti medi, ma sfida frontalmente la stragrande maggioranza democratica del paese? Bene ha fatto l'on. Pastore a dimettersi all'istante. Ma è ammissibile che il suo gesto resti isolato?

Nel momento stesso in cui questo repugnante incontro Dc-Msi prende forma, la crisi della Dc si appesantisce in tutta la sua profondità e non potrà che approfondirsi ancora se questo indegno governo non sarà subito sconfessato e rovesciato.

Emergono, è vero, anche i pericoli che da questa situazione derivano per la vita democratica, ove manchi una decisa e unitaria risposta di tutte le forze popolari, di tutte le forze democratiche. Ma anche e proprio per l'evidenza che tutto questo oggi assume, la risposta popolare e democratica non mancherà e non mancherà. La prova è già nello isolamento, nelle lacerazioni, nella debolezza, nella vergogna anche, che hanno accompagnato la nascita di questo governo, che lo incalzano e ne preparano il crollo. La crisi è in realtà più che mai aperta. In ciò anche la premessa di quella scelta democratica che nella coscienza del paese è da tempo matura.

LUIGI PINTOR



On. Giulio Pastore

La seduta

La Camera ha votato questa notte sulla fiducia al governo Tambroni. Hanno votato a favore solo i deputati della Dc, i neofascisti del Msi, tre monarchici indipendenti (Degli Occhi, Crescimbeni e Lucifero) e il monarchico Alladio, che si è dimesso seduta stante dal Pdi. Tutti gli altri gruppi (Dc, Psi, Psdi, Pli, Pdl, Svp, valdostani e Comunisti) hanno votato contro.

Ecco il risultato:

Presenti e votanti: 593

Maggioranza necessaria: 297

Favorevoli: 300

Contrari: 293

Erano assenti, dei 599 deputati, Moscatelli gravemente ammalato e Oteri (Ppd) di presidente Leone, congedato, non votò.

La seduta è ora aperta alle 17 con la replica del presidente del Consiglio Tambroni. Il suo è stato un discorso unicamente diretto ad ottenere i voti della destra monarchica e di una parte dei monarchici mediani. La continuazione dell'anticomunismo. Egli ha parlato appena per mezz'ora. Ha comunicato subito a definire «irrequieto» il dibattito e a sostenere che il Parlamento aveva espresso una realtà «diversa da quella che impegna la pubblica opinione». Poi ha riaffermato e sottolineato i caratteri del suo governo: si tratta di un governo amministrativo (una delle stesse parole di «emergenza») il cui compito, limitato nel tempo, in politica interna, e quello di affrontare la discussione dei bilanci di bilancio al Parlamento e, in politica estera, quello di «non lasciare l'Italia assente, in un momento in cui è possibile si decidano i destini del mondo».

Governare in queste condizioni, ha soggiunto Tambroni, appare difficile se non impossibile: se i deputati sono scontenti di fare l'Universo del Paese rovesciando il governo Tambroni, lo faccia subito: «Il governo» ha detto con accenti patetici il Presidente del Consiglio — non vuole rimanere un minuto di più, ma in quest'ultima ora dell'innocuo dibattito, guardiamoci in faccia senza ipocrisie e senza liti, e arriviamo alle logiche conseguenze, positive o negative che siano, con franchezza assoluta e con la coscienza di avere compiuto insieme un atto di dovere e un atto di lealtà. Queste parole erano evidentemente frettate al gruppo parlamentare democristiano e al partito. Tanto vero che, subito dopo, Tambroni ha detto: «In queste giornate, la Camera ha vissuto più fuori che dentro l'aula, e lo non voglio raccogliere gli epiteti che fuori dell'aula si sono verificati, a favore o contro il governo. Desidero però dire che, continuando di questo passo, governo e Parlamento daranno un contributo negativo al rispetto che il Parlamento deve avere nel sistema democratico».

Vi è una crisi nei partiti (da sinistra si grida «La crisi e nella Democrazia Cristiana», Leone scampagnella e Tambroni più continuatore), alcune delle quali sono contrarie. E' necessario evitare che essa si trasformi in un naufragio, dal quale nessuno si salverebbe, e tutti sarebbero responsabili di aprire le porte al Partito comunista. Questo passo del discorso, che era la prima delle serie di garanzie anticomuniste offerte alla destra monarchica, ha suscitato gli applausi dei deputati del Msi e nuove interruzioni da sinistra. Al compagno Pajetta, che aveva «beccato» vivacemente il presidente del Consiglio, il presidente LEO, NE, sorridendo, ha risposto: «On. Pajetta, è un'ipotesi che la deve alleggerire».

TAMBRONI ha continuato dicendo che non esistono «altre formule di governo» (oltre quelle da lui presiedute) capaci di evitare un evento così deprecabile, e comunque, per trovarlo occorre un tempo difficilmente prevedibile, che porterebbe alla sfiducia, alla

paralisi di molte attività, alla negazione di valide prospettive per l'avvenire».

A questo punto, Tambroni si è rivolto a quella parte del Parlamento non concorde con l'impostazione negativamente espressa ieri da Corbelli Napolitano, la polemica si è mossa una volta appuntata sui comunisti perché risultasse chiara e senza equivoci che questo governo è intenzionalmente anticomunista che può ben meritare i voti dei missini e di tutti i monarchici. Stranamente di questa rinnovata polemica sono state la legge speciale per Napoli e la legge di amnistia. Ed ecco le parole di Tambroni: legge per Napoli, ripiano effettivo del bilancio e stanziamento dei fondi necessari; per i cantieri, continuità di lavoro. Era quello che aveva detto nel discorso programmatico. In più, con lo scopo che

si è detto, Tambroni ha suscitato l'attesa accusando i comunisti di ostacolare la legge per Napoli, la quale a suo dire non è affatto un atto isolato perché abbassa l'impostazione negativamente espressa ieri da Corbelli Napolitano, la polemica si è mossa una volta appuntata sui comunisti perché risultasse chiara e senza equivoci che questo governo è intenzionalmente anticomunista che può ben meritare i voti dei missini e di tutti i monarchici. Stranamente di questa rinnovata polemica sono state la legge speciale per Napoli e la legge di amnistia. Ed ecco le parole di Tambroni: legge per Napoli, ripiano effettivo del bilancio e stanziamento dei fondi necessari; per i cantieri, continuità di lavoro. Era quello che aveva detto nel discorso programmatico. In più, con lo scopo che

si è detto, Tambroni ha suscitato l'attesa accusando i comunisti di ostacolare la legge per Napoli, la quale a suo dire non è affatto un atto isolato perché abbassa l'impostazione negativamente espressa ieri da Corbelli Napolitano, la polemica si è mossa una volta appuntata sui comunisti perché risultasse chiara e senza equivoci che questo governo è intenzionalmente anticomunista che può ben meritare i voti dei missini e di tutti i monarchici. Stranamente di questa rinnovata polemica sono state la legge speciale per Napoli e la legge di amnistia. Ed ecco le parole di Tambroni: legge per Napoli, ripiano effettivo del bilancio e stanziamento dei fondi necessari; per i cantieri, continuità di lavoro. Era quello che aveva detto nel discorso programmatico. In più, con lo scopo che

A questo punto, il governo amministrativo cambiava carattere e diventava governo di «tregua politica». Tambroni si è spiegato. «Ho detto che se, come presidente del Consiglio, ho lo scopo che

Si fanno i nomi di Sullo, Bo e Segni

Altri ministri si preparano a presentare le dimissioni?

Il sottosegretario Biaggi si è già dimesso - Il testo della lettera di Pastore che Tambroni ha gettato in faccia al ministro - Segni ha chiesto la convocazione della direzione

Il governo Tambroni ha ottenuto la fiducia, con lo scarto di tre voti e grazie all'appoggio dei fascisti e di quattro monarchici «sepoliti», alle 23 e 30 di ieri sera. Alle 23,35 il governo aveva già perduto due dei suoi membri: il ministro per il Mezzogiorno, Pastore, e il sottosegretario all'Industria, Biaggi, entrambi della corrente dei sindacalisti, hanno presentato immediatamente le dimissioni, non appena l'esito della votazione ha dimostrato il valore determinante del sostegno missino.

Ma il governo è passato alla Camera in condizioni più deplorevoli. Raramente si è udito un seguito di attacchi così aspri, come quelli con cui

si vari gruppi, dalla sinistra ai liberali e perfino ai monarchici, hanno motivato il loro voto contrario. All'annuncio del risultato del voto, solo pochi d'eccezione si sono sentiti di tentare un battuto, subito smorzato. Si, Tambroni è uscito a precipizio dall'aula e si è diretto verso il proprio ufficio.

Nei suoi studi, egli è stato immediatamente raggiunto dai tre ministri Pastore, Bo e Sullo e del sottosegretario Biaggi. Pastore, che aveva già pronto in tasca la lettera di dimissioni, ha fatto il gesto di consegnarla al presidente del consiglio. Tambroni l'ha presa con due dita e l'ha restituita a Pastore, gettandogliela attraverso il tavolo: «Mandamela a casa».

«Noi ci sono dimissioni?», «Ci sarà il consiglio dei ministri?».

«Permettetemi di essere riservato». Anche Bo era abbozzato a dimissioni: «Non fatemi dire nulla».

«Ci sarà domani il consiglio dei ministri?».

«No, non credo».

LA LETTERA DI PASTORE

— Sullo, Bo e Pastore hanno avuto poi tra loro uno scambio di idee. Mentre i primi due, a quel che pare, avrebbero intenzione di porre il problema della propria posizione e di quella del governo nella prossima riunione del consiglio dei ministri, Pastore ha reso senz'altro nota attraverso le agenzie la sua lettera di dimissioni.

«Risolvo il mio duplice caso di coscienza», dice la lettera: «innanzitutto quello, del tutto personale, derivante dalla meditata convinzione che, professando la Dc, non posso una naturale continuazione del fascismo, non mi è possibile mantenere un mandato che trae il suo sostegno dai voti di quella parte; in secondo luogo perché non ritengo in alcun modo positivo per il paese il perpetuarsi di incoerenti comportamenti quando si partecipa a posti di responsabilità nella guida politica del paese».

E a questo scopo il prego di consentirmi qualche considerazione: in data 24 febbraio, al consiglio dei ministri ancora presieduto da Segni, si convenne di rassegnare le dimissioni del governo perché venisse giudicato impossibile affrontare un voto al Parlamento. Per il quale era previsto come determinante l'apporto del Msi in data 23 marzo la Direzione del partito, dando l'assenso alla nuova formazione governativa da te presieduta richiama la linea programmatica fissata nella riunione del 26-27 febbraio: tali linee comprendevano i noti cinque punti tra i quali, inequivocabilmente, vi è il secondo che conferisce la vocazione antifascista e anticomunista della Dc. Mi chiedo: si possono ignorare due fatti? Si assume da più parti che il paese è sfiduciato: di sciopero, contro un

per le crisi di governo a ripetizione: non penso sia meno vero rilevare che la pubblica opinione è soprattutto sfiduciata per il rimanere, a livello della classe politica dirigente, di una tendenza a venir meno con troppa facilità alla virtù della coerenza. Personalmente sono sensibile al problema. Di qui la mia decisione».

Vi è poi un post scriptum che si riferisce al numero del Secolo del 5 aprile, nel quale venivano ripresi gli insulti pubblicati dallo stesso giornale fascista in occasione dei funerali di De Gasperi.

SEGGI: LA DIREZIONE DC SI PRONUNCI — Oltre a Pastore, che si è già dimesso, a Bo e Sullo che forse seguiranno il suo esempio, anche il ministro degli Esteri Segni ha caratterizzato la propria posizione.

L. Pa

(Continua in 3. pag. 1. col 1)

Il 28 maggio chiusura delle scuole

Con disposizione odierna, il Ministero della P. I. ha confermato che le scuole si chiuderanno sabato 28 maggio. Il primo ottobre gli esami di maturità e abilitazione cominceranno lunedì 20 giugno e in seconda sessione il lunedì 12 settembre.

Da Palermo ad Ancona a Pistoia

Migliaia di lavoratori sono in lotta per i salari e contro le smobilitazioni

Martedì sciopero dei metallurgici di Palermo - Astensione dal lavoro alla Falck e alla Centrale del latte di Milano - Il 20 i gasisti riprendono la lotta - Bloccate la Montecatini di Crotone e l'OMF di Pistoia - Pronti all'azione i magliani

Migliaia di operai sono in lotta, in numerose provincie, per il miglioramento delle retribuzioni e dei contratti e contro la smobilitazione di alcune fabbriche. A Palermo i metalmeccanici hanno deciso di entrare in sciopero martedì prossimo per rivendicare urgenti provvedimenti statali contro la crisi dell'industria che sta provocando la smobilitazione di alcune fabbriche come la CISA e la SIMINS che da più giorni sono occupate dalle relative maestranze. A Milano nella mattinata di ieri hanno scoppiato gli scioperi della Falck Unione e alle 21 è cominciato lo sciopero alla Centrale del latte. A tarda sera i tre sindacati dei gasisti hanno deciso per il 20 un nuovo sciopero nelle aziende municipalizzate. Settecento operai della Montecatini di Crotone sono già giunti ieri al secondo giorno di sciopero, contro un

decisione del monopolio tendente a sottrarre ai lavoratori la mezz'ora di garanzia. Nella stessa giornata, oltre mille della OIM hanno scioperato per rivendicare l'aumento delle paghe dei coltomi. Nel settore delle industrie delle maglie delle calze 180.000 lavoratori sono in agitazione e si apprestano ad intensificare la lotta, in conseguenza della rottura delle trattative per il contratto Da Castelfidardo, si è appreso che 500 operai sono stati licenziati dalle industrie delle fibbrine, e ciò ha immediatamente creato una vivacissima agitazione in tutta la zona.

La lotta a Palermo

PALERMO, 8. — I metalmeccanici palermitani marceranno il prossimo sabato a lavoro. La decisione è stata presa unitariamente da

tutti i sindacati della categoria in seguito all'aggravarsi della crisi delle industrie metallurgiche palermitane, alcune delle quali occupate dalla CISA e la SIMINS). Mancate dalla smobilitazione, sono da diversi giorni occupate dalle maestranze. Già da qualche settimana i sindacati e gli stessi industriali, avvertendo la gravità della situazione avevano preparato un rapporto sulla situazione industriale della città, prospettando concreti ed efficaci soluzioni, proponendo interventi massicci degli enti finanziari dello Stato (IRI) e della Regione (SOFIS). Ma, quando questo rapporto è passato giorni fa all'esame del Presidente della Regione e dell'assessore regionale all'Industria l'atteggiamento di assoluta indifferenza del governo dell'on.le Majorana è divenuto evidente.

Il Presidente della Regione ha infatti chiaramente detto che la SOFIS — concepita e creata con lo scopo di avviare a realizzazione nuove iniziative industriali nell'Isola e per garantire un efficiente piano di sviluppo delle piccole e medie azien-

de — non sarebbe in alcun modo intervenuta per sanare la crisi industriale cittadina. L'unico risultato, nel corso di alcune sue riunioni, aveva preparato un rapporto sulla situazione industriale della città, prospettando concreti ed efficaci soluzioni, proponendo interventi massicci degli enti finanziari dello Stato (IRI) e della Regione (SOFIS). Ma, quando questo rapporto è passato giorni fa all'esame del Presidente della Regione e dell'assessore regionale all'Industria l'atteggiamento di assoluta indifferenza del governo dell'on.le Majorana è divenuto evidente.

Lo sciopero si concluderà alle 22 di domenica sera. Le richieste avanzate dai lavoratori sono la corrispon-

Da 720 chilometri di altezza

L'Italia fotografata da «Tiros I»



WASHINGTON — Il satellite «Tiros I» durante il suo II. giro attorno alla Terra ha fotografato e ritrasmesso da 720 km di altezza questa immagine dell'Italia. La freccia verde indica la Penisola, le due orizzontali indicano la Corsica e la Sardegna. Sull'arco delle Alpi si notano dense nubi. (Telefoto)

Oberlaender se ne va



BONN — Il ministro per i profughi del governo Adenauer, sig. Theodor Oberlaender, esime di guerra nella «trincea di Berlino», contro il quale era in corso in Germania e in tutto il mondo una aspra campagna di protesta antifascista, è andato in «congedo illimitato» rinunciando anche formalmente ad ogni tentativo, di difesa dalle gravissime accuse contro di lui, (in decima pagina la nostra corrispondenza).

Giorno per giorno

UNO DI QUESTI giorni non è Venezia, Venezia, darà il via alla «Tre giorni di Montecatini», manifestazione politico-ideologica dedicata, tanto per cambiare, alla «Lotta al comunismo», questione di cui si è già parlato.

I partecipanti alla «tre giorni» saranno sottoposti ad uno spettacolo tout de force, a base di tre lezioni quotidiane, ciascuna delle quali suddivisa in sette sessioni, alla sera, poi assemblee per «approfondire». Fra i temi delle lezioni

vi è quello della «conquista di quanti più comunisti possibile in occasione delle prossime elezioni amministrative», e se ne è un altro dedicato alle «illusioni dei bastardi nazisti», con degli uomini della presunta sinistra che si sono fatti i primi a dire: «Non fatemi dire nulla».

Ci sarà domani il consiglio dei ministri? «No, non credo».

Alla Falck e alla Centrale del latte di Milano

MILANO, 8. — Da questa mattina alla Falck-Unione di Sesto S. Giovanni, sono in sciopero reparti di lavoratori per ottenere la partecipazione al cottimo dell'Acciaieria o almeno un aumento orario di 50 lire. Lo sciopero, tuttora in atto, ha paralizzato la produzione in Acciaieria e a laminatoi. Questa sera alle 21 è iniziato lo sciopero alla Centrale del latte promosso unitariamente dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL.

Lo sciopero si concluderà alle 22 di domenica sera. Le richieste avanzate dai lavoratori sono la corrispon-

La DC posta sotto accusa da tutti i gruppi alla Camera

Dopo le dichiarazioni di
ai — sono le 22,30 — si
iniziata la votazione per
nelle nomine.

